



CHIARO DI LUNA CON BARCA DI PESCATORI

di R. Van Haanen, inc. A. Riffaut, 182x134 mm, *Gemme d'arti italiane*, a. II, 1846, p. 61

Chi non conosce le neviccate dell'olandese Van-Haanen? Alcune egli n'espose anco quest'anno, che però non interamente corrispondono al merito di quanto ammirammo altre volte di lui in tal genere, perché peccanti nel duro e nel convenzionale, ma l'ispirazione non ci è sempre benigna. A compenso abbiamo un chiaro di luna che a detta di chi sa è un vero gioiello d'arte.

È fitta notte; ingombrano il cielo rade nuvole. Alcuni pescatori mal capitati in luoghi paludosi sacrificando all'utile e al guadagno il sonno e gli agi intendono alla pesca. Ad aiutarli nella difficile briga la luna con provido chiarore rompe quel buio. Costoro ci rammentano la bellissima scena prima dell'atto 2 della *Gomena*: «Per ogni ragione,» così l'impareggiabile Plauto, «i poveri stentano la vita e segnatamente quelli che non hanno modo a guadagno, e non impararono alcun mestiere; bisogna che stieno paghi a quella poca grazia di Dio che hanno in casa. Da queste vesti rattoppate voi ben arguite le nostre ricchezze. In questi ami e in queste canne è riposto ogni nostro traffico, ogni nostro avere. Ogni giorno dalla città veniam qua fuori al mare per buscarci il campamento, e questo nostro esercizio ci tien le veci di palestra e ginnastica. Noi acchiappiam ricci, lepadi, ostriche, balani, conchiglie, ortiche di mare, topi e placusie striate: indi ci facciamo a pescar coll'amo dagli scogli; e il mare ci fornisce di che vivacchiare alla meglio. Che se fortuna non ci assiste, e non prendiam pesce, tutti cospersi di salamoia e ben lavati, mogi mogi ce n'andiamo a casa e a pancia vuota ci mettiamo a letto. Quando, come ora, la marina ingrossa, non abbiamo speranza, e se non aggranchiamo qualche conchiglia abbiamo bell'e cenato.»

Semplice è codesta composizione; nondimeno quanta varietà e armonia! Osserva come vaporose spiccano quelle macchiette; di se l'effetto non è magico; non parlo della diligenza squisita che può ciascuno ammirare in ogni parte del dipinto. Il colorito è degno della scuola ond'è allievo l'artista, scuola, a cui, al dire del Reynolds, dovrebbero portarsi gli artisti per ben apprendere l'arte della pittura, come si andrebbe alla scuola per imparar la grammatica di una lingua. E invero l'artista esaminando le opere dei maestri olandesi e fiamminghi, può in poche ore render conto a sé medesimo dei principii secondo i quali essi dipingevano e che acquistarono meritamente dopo lunghissima esperienza. Che se il pittore aggiungerà un diligente studio ai metodi usati dai veneti, acquisterà in breve la pratica d'un buon colorito, pratica divenuta pur troppo difficile a rinvenirsi a' nostri giorni, e pure dote rara quanto mirabile che fa le tele immortali. «Che se,» avverte qui saviamente il Selvatico, «ogni ramo della pittura domanda sentimento e ispirazione, più forse degli altri ne domanda il colore, insofferente alle regole, ritroso a' consigli e solo bisognevole per esser chiamato bello e vero, che l'occhio di chi l'usa sia temperato a sentire spontaneamente le sublimi armonie con cui natura tinge ed infiora le cose. A chi fu negata tanta squisitezza, oh, quegli non isperi mai di emulare le insigni venete tavolozze; per quanto si adoperi ad imitarle, egli rimarrà sempre coloritore mediocrissimo¹⁾.»

Michele Sartorio

¹⁾ *Sull'educazione del Pittore Storico odierno italiano*, Padova, 1842.